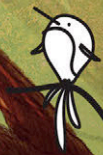


Sabina  
Colloredo



Colibri

# La Trappola



 GIUNTI



Colibri

The word "Colibri" is written in a bold, black, hand-drawn font. A decorative line starts from the left, passes under the 'C', loops under the 'l', 'i', and 'b', and ends under the 'r'. A small hummingbird is perched on the left end of this line, and a small leaf is perched on the right end.

Sabina Colloredo



# **La Trappola**

 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



*Leggere per crescere liberi*

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.  
**[www.ibbyitalia.it](http://www.ibbyitalia.it)**

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Sabina Colloredo

Impaginazione: Clara Battello e Sara Storari

Redazione: Veronica Fantini

Copertina: Andrea Alemanno

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2020 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809902893

Prima edizione digitale: aprile 2020



**PRO.DIGI GIUNTI**  
FESTINA LENTE

*Il muso appuntito della faina si fece largo tra i cespugli del sottobosco. Il tramonto incendiava il cielo di tutte le sfumature dell'oro, mentre i suoi occhietti si soffermavano sulla casa di mattoni in cima alla collina. Era da lì che giungeva l'odore squisito e inconfondibile delle galline. Si acquattò tra le felci, sopra la terra tiepida di sole. Avrebbe atteso ancora un po' e poi, protetta dall'oscurità, sarebbe scivolata fino al casolare per procurarsi quel pasto speciale.*

*Fu quando appiattì il corpo al terreno, in un tutt'uno col bosco che la circondava, che si rese conto che qualcosa non andava: gli uccelli non cantavano più, le foglie pendevano immobili dai rami. Sentì il pelo drizzarsi, senza sapere perché, e in quel momento i cani presero ad abbaiare, prima uno, poi tutti insieme, da un cascinale all'altro, da una collina all'altra, come se si trasmettessero un segnale, un allarme.*

*Un odore sconosciuto si era insinuato nell'aria frizzante del crepuscolo. La faina cercò nella memoria qualcosa di simile, ma non lo trovò, e il suo cuore, quel cuore che pensava di aver dimenticato, iniziò a parlarle in modo concitato.*



*Doveva agire, anche se non sapeva come o contro chi e neppure perché. Lei, la regina dei predatori, non temeva nulla e nessuno, ma ora c'era un corpo grosso e sconosciuto che, lo sentiva bene, si stava aprendo un varco nel bosco, spezzando arbusti e ramoscelli. Vicino, sempre più vicino... alle sue spalle!*

*Si girò di scatto per fronteggiare il pericolo. Dimenticò il cuore e sfoderò le unghie. Un ruggito fece tremare il mondo intero e un'ombra gigantesca si staccò da un albero e le piombò addosso.*

*Il cielo si oscurò.*

*Il sole era scivolato dietro le vette dei monti.*



# CAPITOLO 1

L'auto si arrampicava sul fianco della collina seguendo il sentiero sterrato che conduceva in cima. Era il tramonto e il cielo era attraversato da nuvole rosso sangue.

«Che meraviglia!» esclamò Diletta, guidando con un occhio al panorama e uno alle buche della strada. Dietro le spesse lenti da miope, luccicavano di eccitazione due grandi occhi blu. «Guardate! Campi di girasole a perdita d'occhio come nei quadri di Van Gogh. Non ho mai visto niente di più bello!»

«Sarà anche bello,» brontolò Matilde, cercando di ripiegare la cartina stradale che teneva sulle ginocchia («ma qui non c'è anima viva. Cosa facciamo due mesi in questo mortorio?»).

Diletta lanciò un'occhiata allo specchietto retrovisore: sua figlia Olivia, la sorellina di Matilde, era seduta in braccio a Radka, la baby sitter polacca, che guardava fuori dal finestrino con aria depressa.

«Chissà se ci sarà almeno una discoteca nei dintorni» sospirò sconfortata la ragazza.



«Ma bene!» sbottò Diletta. «Io vi porto in vacanza in un posto che sembra uscito da un dipinto e voi cosa mi chiedete? Se c'è una discoteca!» Stizzita, ingranò male la marcia e l'auto lanciò un ululato da tirannosauro. «La prossima estate resteremo in città, in mezzo al traffico, all'inquinamento e alle discoteche. Così sarete contente, voi due!»

Matilde sbadigliò e Radka si rimise gli auricolari per ascoltare la musica, rassegnata. L'auto affrontò saltellando l'ultima curva e si arrestò davanti al casale.

«Che meraviglia!» si affrettò a sottolineare Matilde, capaultata in avanti dalla frenata.

La casa di mattoni rosa era circondata da siepi fiorite e macchie di rosmarino e lavanda. Fiammeggiava sotto i raggi del sole, l'uscio e le finestre spalancati in uno scintillio magico di riflessi.

Una donna si fece loro incontro con un sorriso, il bel volto cotto dal sole. Con lei c'erano una ragazzina dell'età di Matilde e una bambina di circa sette anni.

Matilde le vide e sorrise soddisfatta. Quel mortorio iniziava a piacerle.

«Ciao, mi chiamo Matilde e sono di Milano» esordì, rivolgendosi alla ragazzina più grande.

«Ciao, io sono Giada e abito nella cascina qui sotto. E lei è Aurora».

«E questa è mia sorella» disse Matilde. «Ha quattro anni, ma parla ancora malissimo. È un po' indietro».





«Quante volte ti ho detto di non parlare così di tua sorella?» si intromise la madre. «È solo timida. Tu credi di essere tanto *avanti*?»

Olivia, che le trotterellava accanto, infilò rapida la testa sotto la sua gonna.

Matilde e Giada cominciarono a parlare e le due mamme, dopo i saluti e le presentazioni, entrarono in casa lasciando bagagli e valigie.

«Vi troverete bene» stava dicendo Dora, la mamma di Giada e Aurora. «Qui non verrà nessuno a disturbarvi. Erano anni che il casale rimaneva disabitato. Siamo contenti di avere un po' di compagnia. Le case vanno vissute. Sono come le persone, se rimangono sole a lungo, si incupiscono».

Raggi di luce rosa illuminavano il salotto che comprendeva un tavolone da pranzo, il camino e due divani.

«Un po' di solitudine è proprio quello che cercavamo!» esclamò Diletta, ignorando l'aria da cane bastonato della baby sitter. «E non mi aspettavo certo un panorama così! Bosco, colline e mare, tutto insieme! Sono certa che passeremo un'estate indimenticabile!»

«Non sarete poi tanto sole, non preoccupatevi! Noi abitiamo ai piedi della collina, nella prima cascina che si incontra salendo il sentiero. Qualsiasi cosa di cui abbiate bisogno, siamo lì. Ci faremo compagnia, vedrai!»

«Mamma, mamma!» Matilde entrò in casa correndo, inciampò in una valigia e schivò un paio di borse con un



saltello. «Ho appena sentito un ruggito!» esclamò. «E subito dopo, il verso di un animale che stava per morire mangiato vivo!»

Diletta non fece una piega, si diresse verso la cucina e iniziò a svuotare borse e sacchetti.

«Ah sì, Matilde, un ruggito, dici? E dove pensi di essere, in Africa? O forse ti risulta che in Italia vivano i leoni?»

La figlia la guardò dubbiosa.

«Ma certo, che stupida! Sarà stata una gallina, a ruggire» aggiunse Diletta, rivolgendosi con aria complice alla mamma di Giada e Aurora. «Mia figlia, come tutte le bambine di città, non sa distinguere un leone da una gallina. Dovrete darle qualche ripetizione».

Matilde si fece avanti, le mani sui fianchi e gli occhi azzurri che lampeggiavano.

«Tu non mi crederai, ma io il ruggito l'ho sentito. E veniva proprio dal bosco» ribadì convinta.

La mamma continuò a disporre la spesa nella madia che occupava tutta una parete della cucina.

«Matilde, se è una scusa per non aiutare, non funziona. Inizia a portare le valigie nelle camere di sopra, mentre io preparo qualcosa da mangiare. Ho fame e il viaggio è stato lungo, sono un po' stanchina, sai? Se potessi lasciarmi in pace, te ne sarei grata».

«C'è un leone, là fuori!» insistette Matilde. «E tu pensi a mangiare!»



Poi, rivolta a Dora, aggiunse:  
«Bisogna chiamare la polizia!».

La donna scoppiò a ridere. «Stai tranquilla, Matilde, gli animali più grossi che puoi trovare nel bosco sono i cinghiali. Leoni, ancora, da queste parti non se ne sono visti!»

«Cinghiali, dici? E assaltano l'uomo?»

«Dipende. La prima regola è non infastidirli, come del resto vale per tutti gli animali selvatici. Se vai per la tua strada, non hai nulla da temere! Fanno la loro vita, come tu fai la tua. Rispettali e loro rispetteranno te».

Un lampo di delusione passò negli occhi di Matilde.

«Olivia, hai sentito? Ci sono i cinghiali nel bosco!» Afferrò la sorellina e la fece volteggiare in aria. «Ti mangiano, sai, sono mostri terribili i cinghiali, con le zanne fino a terra e gli occhi gialli. Di preferenza divorano le bambine ricche e grassocce come te».

«Io pura ciali!» mormorò terrorizzata Olivia, aggrappandosi al collo della sorella.

«Cosa vi avevo detto?» disse Matilde guardandosi intorno trionfante. «Mia sorella è una fifona».

